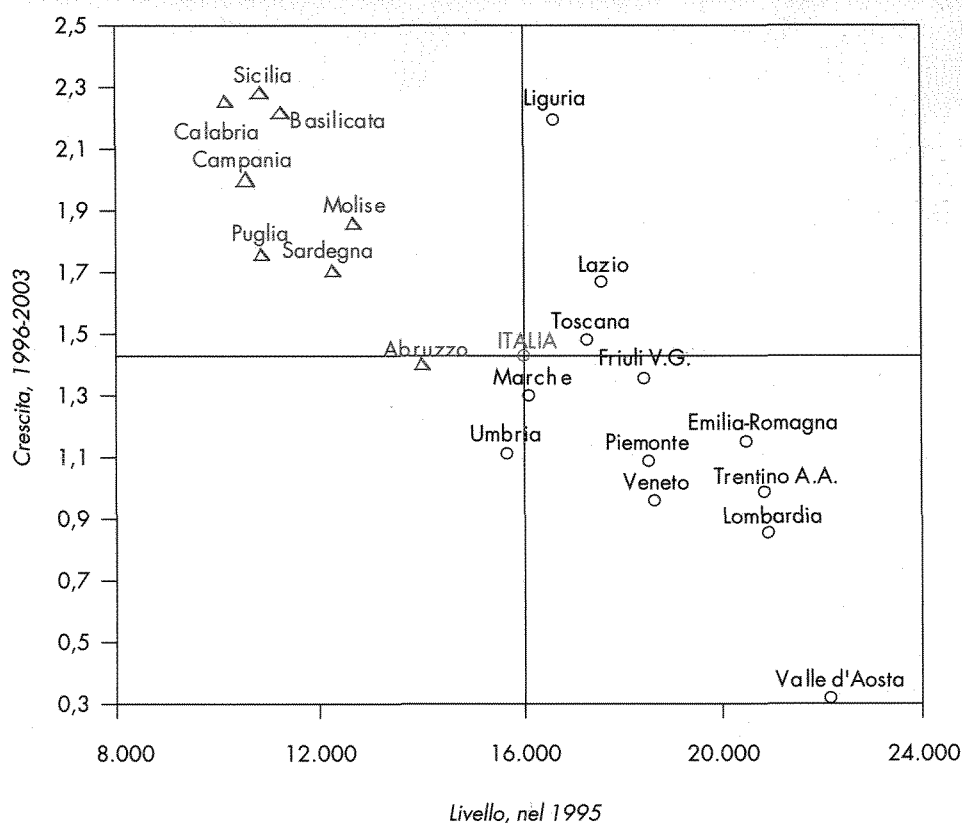


allo 0,2 per cento¹⁰ annuo ha, infatti, portato il Pil pro-capite a una crescita media annua fra il 1995 e il 2003 pari al 2 per cento. Nello stesso periodo la crescita media annua del Pil pro-capite del Centro-Nord è stata pari all'1,2 per cento.

Infatti, la crescita è stata più elevata nelle regioni con un basso Pil pro-capite, misura della capacità economica del territorio. Nella figura I.15 è rappresentato il tasso di crescita medio annuo del Pil pro-capite del periodo 1996-2003 per le regioni italiane in funzione del livello del Pil pro-capite nel 1995, la linea orizzontale segnala il tasso di crescita medio annuo italiano e quella verticale il Pil pro-capite italiano. La maggior parte delle regioni meridionali si trova nel quadrante in alto a sinistra: ovvero avevano nel 1995 un valore del Pil pro-capite inferiore a quello italiano ma hanno registrato nel periodo una crescita superiore alla media italiana. Al contrario, le regioni del Centro-Nord sono nella parte in basso a destra in quanto la crescita del loro Pil pro-capite è stata inferiore alla media, anche se il loro valore di partenza era più elevato.

Figura I.15 - PIL PRO-CAPITE PER REGIONE: LIVELLO E CRESCITA (1996-2003)
(variazioni percentuali medie annue a prezzi costanti)



Nota: Gli assi sono stati tracciati in corrispondenza dei valori medi italiani.
Fonte: elaborazioni su dati Istat, Conti economici Territoriali 1995-2003 (SEC 95).

¹⁰ Dato relativo alla dinamica della popolazione ancora provvisorio per la revisione post-censuaria in corso.

La crescita del Pil negli ultimi due decenni¹¹ può essere decomposta nella crescita di tre componenti: il Pil per occupato (produttività del lavoro), la quota di popolazione occupata (tasso di occupazione), l'ammontare complessivo della popolazione.

Produttività e
occupazione

Alla riduzione del divario della crescita nel periodo 1996-2003 ha contribuito in maniera più significativa la componente della produttività (1 per cento medio annuo al Sud contro lo 0,4 nel Centro-Nord). Agli effetti di tale componente si aggiungono quelli derivanti dalla quota di popolazione occupata, ancora a favore del Sud ma con uno scarto inferiore (1,0 contro 0,8 per cento). La componente popolazione, al contrario, ha dato un maggiore apporto alla crescita del Centro-Nord (0,2 contro -0,2 per cento del Mezzogiorno).

Tavola 1.3 - COMPONENTI DELLA CRESCITA DEL PIL E DEL PIL PRO-CAPITE A PREZZI COSTANTI PER MACRO AREA: 1981-2003 (variazioni percentuali medie annue)

	Centro-Nord					Mezzogiorno				
	1981-90	1991-95	1996-03	di cui: 1996-00 2001-03		1981-90	1991-95	1996-03	di cui: 1996-00 2001-03	
Pil	2,3	1,5	1,4	1,8	0,6	2,1	0,5	1,8	2,1	1,3
Popolazione	-0,1	0,1	0,2	0,3	0,1	0,3	0,3	-0,2	0,0	-0,4
Pil pro-capite	2,4	1,4	1,2	1,6	0,6	1,8	0,1	2,0	2,1	1,7
Pil per occupato (produttività)	1,6	2,2	0,4	0,9	-0,4	1,7	1,7	1,0	1,6	0,0
Quota di popolazione occupata	0,8	-0,7	0,8	0,6	1,0	0,1	-1,5	-1,0	0,5	1,7
Unità di lavoro	0,7	-0,6	1,0	0,9	1,0	0,4	-1,2	0,8	0,5	1,3

Fonte: elaborazione su dati Istat, Conti economici regionali 1980-2003. Per la popolazione 2001-2003, Bilancio demografico.

Rispetto a queste componenti il divario maggiore, a livello regionale, è segnalato dal tasso di occupazione che varia dal 72,7 per cento della media nazionale in Sicilia al 122,9 per cento in Trentino-Alto Adige. La produttività del lavoro per il complesso dei settori assume invece valori dall'81,6 per cento della media nazionale in Calabria al 111,5 per cento in Lombardia. Per quasi tutte le regioni, produttività e tasso di occupazione sono entrambi superiori o entrambi inferiori alla media italiana; solo per alcune regioni del Centro, Toscana, Umbria e Marche, la produttività del lavoro è inferiore a quella media nazionale mentre l'impiego del lavoro è superiore alla media.

Dal lato dell'offerta, il periodo 1996-03 è stato caratterizzato a livello nazionale dalla crescita del settore dei servizi, più sostenuta nel Sud rispetto al Centro-Nord. In particolare, hanno registrato risultati migliori i comparti del commercio all'ingrosso e dettaglio, della sanità e dei servizi sociali, delle attività immobiliari, il noleggio e l'informatica, dei trasporti e del magazzinaggio. A livello regionale, la crescita è stata uniforme sul territorio, in quanto tutte le regioni hanno segnalato aumenti del valore aggiunto settoriale fra l'1,4 e il 2,4 per cento.

Composizione
dell'offerta

¹¹ Per un'analisi di più lungo periodo cfr. Rapporto DPS 2003, capitolo 1, p.17.

Il comparto dell'industria ha contribuito in misura positiva alla dinamica nazionale. Tuttavia, a livello territoriale, si evidenzia una diversa composizione della crescita del settore che risulta sostenuta dallo sviluppo dell'industria in senso stretto al Sud, mentre è legata alla componente delle costruzioni nel Centro-Nord. La buona performance del settore dell'industria in senso stretto nel Sud è stata trainata dalle industrie tessili e dell'abbigliamento, in flessione nel Centro-Nord, dalla fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici, industrie alimentari e dalla fabbricazione di prodotti della lavorazione di metalli non metalliferi (vetro, ceramica, materiali per edilizia, calcestruzzo e pietre da taglio). A livello regionale, il settore dell'industria in senso stretto ha segnalato gli incrementi maggiori in tre regioni del Sud (Calabria, Basilicata, Molise) e nel Lazio. Al contrario il settore delle costruzioni è stato più dinamico nell'area centro-settentrionale, soprattutto in Trentino-Alto Adige, Emilia Romagna, Toscana e Liguria. Infine, il settore agricolo ha registrato una moderata flessione in entrambe le aree.

Tavola 1.4 - VALORE AGGIUNTO PER MACRO AREA: 1981-2003

(variazioni percentuali medie annue a prezzi costanti)

	Centro-Nord					Mezzogiorno				
	1981-90	1991-95	1996-03	di cui:		1981-90	1991-95	1996-03	di cui:	
				1996-00	2001-03				1996-00	2001-03
Agricoltura	0,0	1,3	-0,4	1,6	-3,5	-2,1	4,0	-0,5	1,1	-3,1
Industria	1,7	1,3	0,7	1,1	-0,1	0,8	-0,7	1,0	1,0	0,9
industria s.s.	1,8	1,6	0,4	1,1	-0,8	0,9	0,7	1,1	1,3	0,9
costruzioni	1,2	-0,1	2,3	1,7	3,3	0,6	-3,8	0,6	0,4	1,0
Servizi	2,9	1,6	1,9	2,3	1,4	2,9	0,7	2,2	2,4	1,8
Totale (al lordo SIFIM)	2,4	1,5	1,5	1,9	0,8	2,1	0,6	1,8	2,1	1,3

Fonte: elaborazione su dati Istat, Conti economici regionali 1980-2003.

**Composizione
della domanda**

Dal lato della domanda, nell'ultimo triennio rispetto al periodo 1996-2000, si osserva per il Mezzogiorno una diversa incidenza dell'apporto delle componenti alla crescita. Sembra venire meno il forte impulso proveniente dagli investimenti, in particolare macchine e attrezzature, che avevano contrassegnato la capacità di ripresa autopropulsiva dell'area nella seconda metà degli anni novanta.

Si conferma e rafforza, invece, il contributo positivo dovuto alle minori importazioni nette, che al di là della fase di rallentamento della domanda interna, appare segnalare un consolidamento della struttura produttiva del Sud. Anche la componente dei consumi privati, in linea peraltro con la dinamica nazionale, ha ridotto notevolmente il suo contributo alla crescita del Pil.

Tavola 1.5 - PIL PER MACRO AREA: 1981-2003
(variazioni percentuali medie annue a prezzi costanti)

	Centro-Nord					Mezzogiorno				
	1981-90	1991-95	1996-03	di cui: 1996-00	2001-03	1981-90	1991-95	1996-03	di cui: 1996-00	2001-03
Pil	2,3	1,5	1,4	1,9	0,6	2,1	0,5	1,8	2,1	1,3
Importazioni nette di beni e servizi	-5,2	-10,4	6,3	5,1	8,3	6,4	-5,1	1,7	2,7	0,2
Domanda interna	2,2	0,8	2,0	2,5	1,2	2,7	-0,5	1,8	2,2	1,1
Consumi interni	2,4	0,9	1,8	2,3	1,0	3,0	0,7	1,6	1,9	1,2
delle famiglie	2,3	1,3	1,8	2,6	0,6	3,0	0,9	1,7	2,3	0,6
delle AAPP e ISP	2,7	-0,4	1,7	1,0	2,7	3,1	0,2	1,5	0,8	2,6
Investimenti fissi lordi	1,9	0,6	2,8	4,3	0,4	2,0	-5,6	2,8	4,5	0,0
macchine e attrez.	2,5	1,9	2,9	5,6	-1,5	3,7	-6,0	4,6	8,1	-1,1
costruzioni	1,1	-1,1	2,7	2,3	3,3	0,7	-5,3	1,1	1,0	1,2

Fonte: elaborazione su dati Istat, Conti economici regionali 1980-2003. Per il solo 2003, i dati riferiti a Pil e Consumi delle famiglie sono elaborazioni da fonte Istat, mentre i dati riferiti agli altri aggregati, non ancora pubblicati da Istat, sono stime elaborate dal DPS.

Storicamente, le importazioni sono inferiori alle esportazioni (importazioni nette negative) nel Centro-Nord, mentre nel Mezzogiorno, tradizionalmente dipendente dall'esterno, questo saldo è positivo. Ma, dalla metà degli anni novanta, si sono manifestati nel Sud segnali positivi che oggi si rafforzano.

Dal 1995 le importazioni nette del Centro-Nord sono aumentate, anche a seguito delle difficoltà crescenti nella capacità di esportare. Simile è l'andamento nel Mezzogiorno, dove però, nella seconda metà degli anni novanta, la crescita delle importazioni nette è stata inferiore (2,7 per cento annuo contro 5,1 per cento nel Centro-Nord), con un effetto positivo sul Pil.

Nell'ultimo triennio la performance positiva del Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord si è accentuata, anche a seguito del rallentamento ciclico: le importazioni nette sono infatti rimaste pressoché stazionarie (0,2 per cento l'anno), contro un forte incremento nel Centro-Nord (8,3 per cento), pur in presenza di un simile rallentamento della domanda. Quanto questo fenomeno rifletta i problemi di esportare del Centro-Nord e quanto invece un effettivo consolidamento e capacità competitiva del Mezzogiorno è cosa che potrà essere valutata solo quando si manifesterà pienamente la ripresa del ciclo. Alcuni elementi sono tuttavia ricavabili dall'esame degli scambi di merci.

L'interscambio commerciale limitatamente ai flussi con l'estero e ai beni, dalla metà degli anni novanta, evidenzia una dinamica molto più contenuta rispetto a quella degli inizi del decennio passato, quando, peraltro, la possibilità di effettuare svalutazioni della moneta consentiva aumenti di competitività delle merci nazionali.

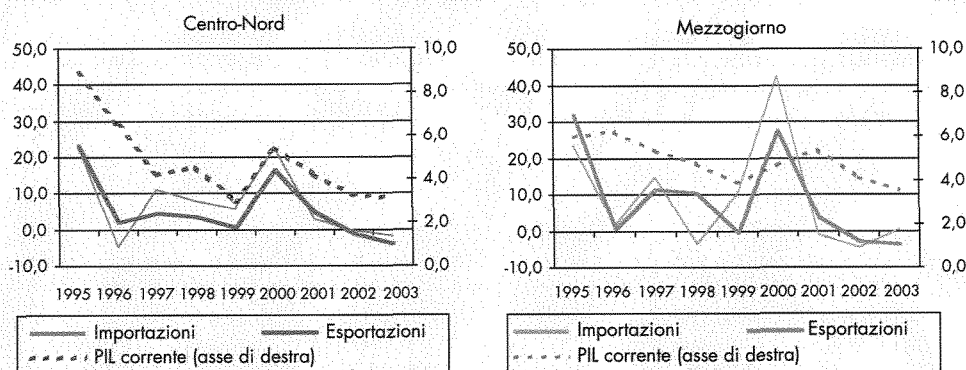
Le esportazioni, in particolare, dopo la flessione del 1996 hanno segnato risultati molto positivi tra la fine 1999 e i primi tre trimestri del 2000, periodo in cui le vendite all'estero del Mezzogiorno sono cresciute più che nel Centro-Nord. Le migliori performance spettano alla Basilicata, all'Abruzzo, alla Puglia e alle due regioni insulari, che aumentano anche il loro grado di apertura verso l'estero.

Importazioni e
esportazioni
nette

Interscambio
commerciale
di merci

Dal lato delle importazioni, invece, le regioni che segnalano, nel periodo considerato, i tassi più elevati negli acquisti di merci estere, con conseguenti saldi negativi del loro interscambio, sono la Lombardia, la Liguria, il Lazio, la Sicilia e la Sardegna.

Figura I.16 - PIL E INTERSCAMBIO COMMERCIALE: 1995-2003
(variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indagine sul commercio estero e Conti economici Territoriali 1995-2003 (SEC 95)

La figura I.16 mostra come nelle due aree gli scambi con l'estero siano correlati all'andamento del Pil, in particolare nel Centro-Nord, dove, come testimonia la maggiore coincidenza tra i punti di massimo degli scambi e i picchi della crescita dell'area, l'evoluzione dei flussi commerciali con l'estero influenza significativamente l'andamento del ciclo economico. Nel Mezzogiorno questa correlazione, attenuata dal peso nettamente inferiore esercitato nell'area dagli scambi con l'estero, pare, comunque, evidenziare nel biennio 2000-2001 un ruolo anticipatore delle esportazioni nei confronti del Pil.

Consumi

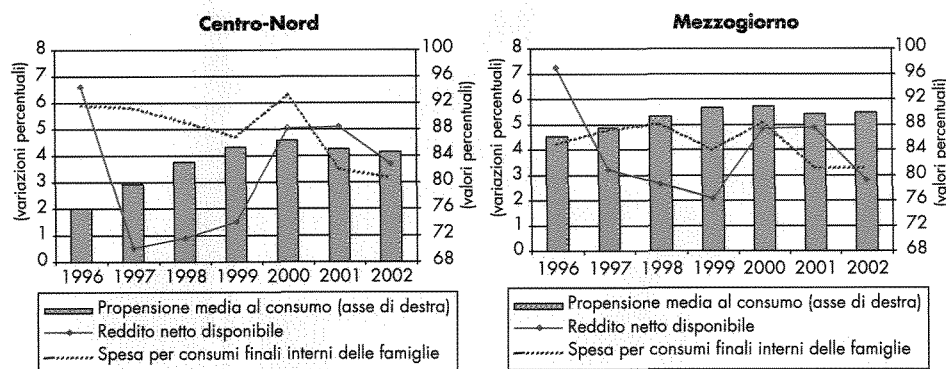
I consumi delle famiglie, dopo un quinquennio 1996-2000 di crescita sostenuta (2,6 e 2,3 per cento medio annuo rispettivamente nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno), hanno rallentato il loro ritmo in entrambe le aree, registrando, nell'ultimo triennio, una dinamica intorno allo 0,6 per cento medio annuo. I consumi collettivi (amministrazioni pubbliche e istituzioni sociali private) hanno segnalato nell'ultimo triennio una dinamica in accelerazione rispetto a quella, comunque positiva, del periodo 1996-2000.

Dal lato delle famiglie, la crescita dei consumi è stata più sostenuta rispetto a quella del reddito disponibile. Tale divario di crescita fra consumo e reddito è stato più pronunciato nel Centro-Nord dove, di conseguenza, la propensione media al consumo¹² ha registrato un aumento di 10 punti percentuali dal 1995 al 2002

¹² Rapporto fra la spesa per consumi interni delle famiglie e quella del reddito lordo disponibile. Si osservi che la spesa interna corrisponde alla spesa effettuata sul territorio economico (comprende anche le spese dei non residenti e non considera la spesa dei residenti su altri territori) mentre il reddito disponibile è il reddito percepito dai residenti sul territorio stesso. Per calcolare la propensione al consumo effettiva dei residenti sarebbe necessario utilizzare la spesa per consumi dei residenti.

(ultimo dato disponibile), passando dal 75,5 all'84,6 per cento. Nelle aree del Sud, dove la propensione media è storicamente più elevata, ha subito solo un lieve incremento (da 88,4 per cento nel 1995 a 89,9 per cento nel 2002).

Figura L.17 - REDDITO DISPONIBILE E CONSUMI: 1996-2002
(variazioni percentuali a prezzi correnti e valori percentuali)



Nota: la propensione media al consumo è qui misurata come il rapporto fra la spesa per consumi interni delle famiglie e quella del reddito lordo disponibile per area territoriale.

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

L'evoluzione del reddito disponibile delle famiglie italiane, nell'arco temporale compreso tra il 1995 e il 2002, ha evidenziato una dinamica più vivace a favore delle regioni del Mezzogiorno: in termini nominali 4 per cento medio annuo contro 3,5 per cento nel Centro-Nord e, al netto dell'inflazione, rispettivamente 1,6 e 0,5 per cento. Tali tendenze si sono riflesse, nel periodo considerato, in un moderato incremento della quota percentuale del Sud sul totale Italia, passata dal 25,6 per cento del 1995 al 26,3 per cento del 2002.

A livello regionale, nel Centro-Nord si segnalano variazioni superiori alla media dell'area in Trentino Alto Adige e Marche, mentre gli andamenti più moderati si sono registrati in Piemonte e Liguria. Tra le regioni del Sud Molise, Campania e Sardegna hanno superato il valore medio della ripartizione, mentre Calabria e Abruzzo hanno evidenziato la dinamica meno accelerata.

L'evoluzione del reddito disponibile nelle due grandi ripartizioni, nel periodo in esame, è il risultato combinato degli andamenti delle due componenti del reddito, quella primaria e quella redistributiva¹³.

La componente primaria del reddito, costituita nel 2002 per oltre il 50 per cento da redditi da lavoro dipendente e per circa il 20 per cento da redditi da ca-

Reddito disponibile
delle famiglie

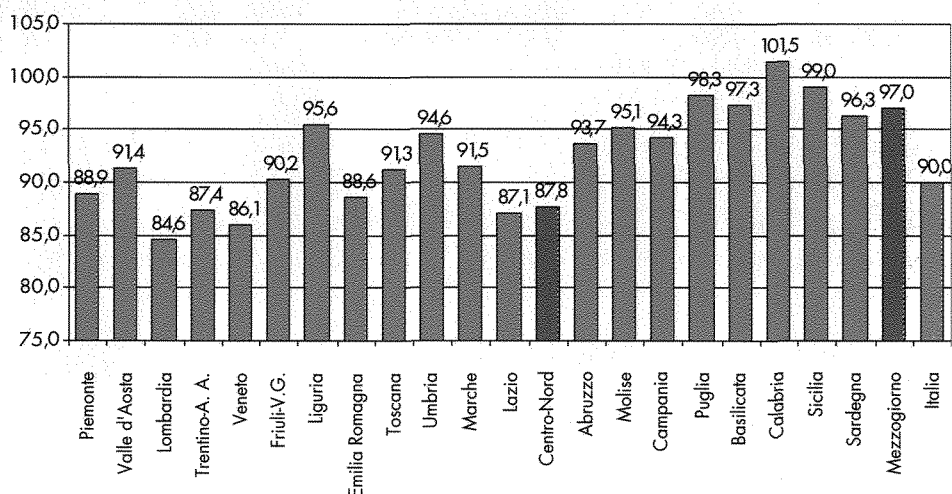
¹³ Il reddito primario rappresenta la capacità delle famiglie di produrre reddito con l'impiego del proprio lavoro e del proprio capitale (reddito da lavoro dipendente, reddito da capitale e netto, reddito misto, risultato lordo di gestione). Esso costituisce la base reddituale sulla quale opera la fase di redistribuzione delle Pubbliche Amministrazioni che porta alla definizione del reddito disponibile. La componente redistributiva agisce sul reddito primario delle famiglie attraverso il prelievo di imposte e contributi e il versamento di prestazioni sociali.

pitali netti, ha mostrato, in coerenza con la dinamica del Pil pro-capite, una maggiore crescita al Sud (3,9 per cento medio annuo contro 3,1 del Centro-Nord), determinata dalla dinamica dei redditi da lavoro in particolare, nonché dalla variazione positiva dei redditi da capitale, che hanno invece registrato una marcata flessione nelle regioni settentrionali.

La componente redistributiva del reddito, che in tale periodo ha esercitato effetti meno restrittivi nelle regioni del Centro-Nord, ha solo attenuato, ma non annullato, il differenziale favorevole al Sud nella dinamica del reddito primario, determinando quindi l'incremento del reddito disponibile più elevato nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese.

Relativamente all'azione della componente redistributiva si osserva, come nel 2002, che la quota di reddito primario da essa sottratta, nonostante la dinamica prima descritta, sia ancora notevolmente superiore nelle regioni centro settentrionali rispetto a quelle meridionali (cfr. Fig. I.18)

Figura I.18 - REDDITO DISPONIBILE: EFFETTI DELLA COMPONENTE REDISTRIBUTIVA SUL REDDITO - ANNO 2002 (reddito primario=100, valori percentuali)

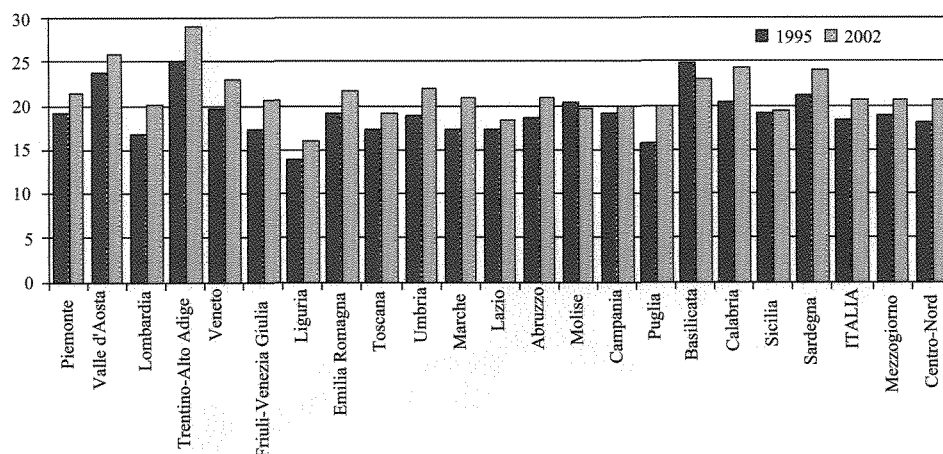


Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Investimenti

Gli investimenti fissi lordi, nel periodo 2001-03, sono rallentati a causa della flessione della componente macchine e attrezzature, che aveva, invece, avuto una dinamica fortemente positiva nel quinquennio 1996-2000 dopo il forte ridimensionamento avvenuto nella prima metà degli anni novanta. In quel periodo, la dinamica del Pil è stata trainata per oltre il 40 per cento dagli investimenti in macchine e attrezzature in entrambe le aree. Al contrario, nell'ultimo triennio, si sono rafforzati gli investimenti in costruzioni, in particolare nelle aree del Centro-Nord.

A livello regionale, la crescita maggiore, nel complesso del periodo, è stata registrata in Calabria, Puglia e Sicilia per gli investimenti in macchine e attrezzature e in Trentino-Alto Adige e Emilia-Romagna per quelli nelle costruzioni. Grazie alla dinamica registrata nel quinquennio 1996-2000, la quota degli investimenti sul Pil è aumentata rispetto al 1995 in tutte le regioni, tranne Molise e Basilicata.

Figura I.19 - QUOTA INVESTIMENTI SUL PIL: 1995 E 2002 (valori percentuali)

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Conti economici Territoriali 1995-2002.

I.3 Imprese e specializzazione produttiva nei sistemi locali

Anche con una forte variabilità interna, l'analisi della *densità di impresa* (numero di imprese per mille abitanti) per sistema locale, condotta sulla base dei dati censuari completi del 2001, restituisce un quadro di forte carenza nelle aree del Mezzogiorno (cfr. Figura I.20).

Densità
di impresa

Tuttavia l'analisi volta ai mutamenti strutturali del tessuto imprenditoriale italiano sulla base della variazione percentuale complessiva nel periodo 1991-2001 delle unità locali delle imprese nei Comuni, riscontra numerosissime zone di eccellenza nelle regioni meridionali (in particolare in Puglia, Sicilia e Sardegna), evidenziando la forte vivacità imprenditoriale dell'area nell'ultimo decennio (cfr. Figura I.22).

Infatti, nel periodo 1991-2001, l'incremento medio annuo delle unità locali delle imprese è risultato pari al 2,1 per cento nel Centro-Nord e all'1,6 per cento nel Mezzogiorno (1,9 per cento la variazione per l'Italia). In entrambe le ripartizioni è l'ambito degli "altri servizi" a mostrare variazioni percentuali più elevate (4,7 per cento nel Centro-Nord e 3,6 per cento nel Mezzogiorno), mentre, per quanto riguarda la dimensione aziendale, sono le piccole imprese e, in secondo luogo, le medie a far segnare i tassi di incremento più elevati (rispettivamente 2,1 e 1,8 per cento nelle regioni centro-settentrionali e 1,6 e 1 per cento in quelle meridionali). L'aumento delle grandi imprese nel Centro-Nord non supera lo 0,7 per cento, mentre nel Mezzogiorno si assiste ad una frenata dello 0,3 per cento.

I dati censuari sembrano, peraltro, avvalorare le tendenze provenienti dalle indagini Movimprese di Unioncamere, che, come descritto in precedenza, pur con i limiti propri delle rilevazioni amministrative, danno indicazioni positive relativamente all'imprenditorialità anche per il triennio successivo.